

# Un sistema ingovernabile

Partiti e democrazia: la crisi più radicale

**L**e elezioni politiche del 24 e 25 febbraio 2013 ci restituiscono l'immagine della crisi radicale del nostro sistema politico, cioè di quell'interazione tra società, politica e istituzioni che ha retto sin qui la democrazia repubblicana. La relazione partiti/democrazia, aperta da lungo tempo in Italia, è di nuovo posta in questione. Sull'insufficienza di quella relazione si erano

sviluppati dapprima la crisi del sistema politico della cosiddetta «Repubblica dei partiti», esplosa dopo il 1989, e successivamente, nel ventennio che è alle nostre spalle, il fallimento del processo di transizione. Lungi dal giungere a una democrazia di tipo competitivo e governante, siamo passati dal sistema dei partiti ai partiti come sistema. La radicalizzazione della crisi, esplosa anche a motivo del dissesto economico-finanziario, ha inne-

scato il cortocircuito della rivolta morale contro il sistema e dell'ingovernabilità del sistema stesso.

Il paese è bloccato. Su un piano politico e istituzionale. Dalle urne di febbraio esce un Parlamento con tre partiti di minoranza (Partito democratico, Popolo della libertà, Movimento 5 stelle), equivalenti per dimensione (tra il 22 e il 30%), nell'impossibilità di dar vita a qualsiasi tipo di maggioranza politica. Tre solitudini. Due dei tre soggetti politici appartengono alla fase storica precedente. Uno è nato ieri ed è cresciuto in maniera esponenziale nell'ultimo anno sulla crisi degli altri due. Le altre sigle presenti sono irrilevanti: Scelta civica, il partito di Monti, è attorno al 10%, Sinistra ecologia e libertà (SEL) e la Lega Nord sotto il 5%. Quanto alla relazione tra partiti e società, tra politica e opinione pubblica siamo alla distanza massima. Non meno pesante è la condizione istituzionale. Quello stesso Parlamento bloccato deve eleggere nell'arco di due mesi le presidenze delle rispettive Camere, un governo e il nuovo capo dello stato.

## Finisce il sistema dei partiti?

Rileggiamo i dati.<sup>1</sup> Quello fondamentale uscito dalle urne è che i due principali partiti nati dalle aggregazioni del 2007 in vista delle elezioni del 2008, il Partito democratico (PD) e il Popolo della libertà (PDL), hanno perso rispettivamente il 28,4% e il 46,2% dei voti. Un terzo e la metà del loro precedente elettorato: 3.435.958 il PD, 6.296.744 il PDL.



Il calo del PD è stato diffuso su tutto il territorio nazionale, ma segnatamente lungo la dorsale adriatica e al Sud, con punte del 44% in Puglia. Ma anche nelle tradizionali «zone rosse» il partito di Bersani perde in media il 26% del proprio elettorato. Il che accentua da un lato la dimensione geograficamente concentrata del PD (è primo partito solo nelle «zone rosse»), dall'altro evidenzia l'avvio di una progressiva erosione nelle stesse aree.

Il PDL perde ovunque, soprattutto nel Nord-ovest e in Sicilia, mentre contiene la propria caduta nel Nord-est, con un calo inferiore al 40%. Ma la dinamica delle due sconfitte è diversa. Il partito di Berlusconi, pur nel salasso, è stato protagonista di una prodigiosa rimonta. Dato politicamente per morto e valutato intorno al 15%, si è attestato al 21,56% come partito e al 29,18% come coalizione. All'opposto il PD, dato per vincito-

re certo, ha arretrato costantemente fino a fermarsi al 25,42% come partito e al 29,55% come coalizione (le percentuali sono riferite al voto per la Camera dei deputati).

Tra i rispettivi alleati, SEL entra in Parlamento grazie all'accordo di coalizione col PD, ma rispetto agli ultimi due anni, dove a livello municipale aveva espresso propri candidati (Napoli, Milano, Genova) ed era stato sopra il 6%, il partito di Vendola esce fortemente ridimensionato: 3,20%. Complessivamente presa, la sinistra radicale recupera un 30% di consensi rispetto al disastro 2008, ma fuori dall'accordo col PD non entra in Parlamento. La sua espressione più significativa, la lista Rivoluzione civile di Ingroia, dentro la quale era confluita l'Italia dei valori di Di Pietro (nel 2008 al 4,37%), si è fermata al 2,25%.

Sul versante PDL, la lista Fratelli d'Italia, di fatto una costola di Berlu-

sconi, arriva al 2%, mentre la Lega Nord si ferma al 4% (contro l'8,29% del 2008). La Lega merita un discorso a sé. Anche il partito di Maroni dimezza i propri consensi rispetto al 2008 perdendo il 54% (1.631.982 voti), con una riduzione impressionante, sopra il 60%, nel Nord-est e al di là del Po (Emilia Romagna), con punte anche a Nord-ovest (Piemonte e Liguria), compensate da una minor perdita in Lombardia. Ma grazie all'accordo con Berlusconi conquista il governo della regione Lombardia, ottenendo per il momento la guida delle regioni più importanti del Nord (Piemonte, Lombardia e Veneto). Al di fuori dalla coalizione con Berlusconi, le altre liste di destra scendono da 1 milione di voti a 400.000.

La nuova aggregazione di centro, Scelta civica, guidata da Mario Monti, altra novità, assieme al movimento di Grillo, di questa competizione elettorale, ottiene 2.824.065 voti (8,30%), e con l'Unione di centro (UDC) di Casini e Italia futura di Fini arriva al 10,56%, ma la sua affermazione, largamente inferiore alle attese, va di fatto a drenare per 2/3 i voti del partito di Casini e polverizza quello di Fini. La lista Monti modifica anche il baricentro geografico e sociale centrista, grazie alla quota aggiuntiva (all'incirca un 3,5%) assegnabile allo stesso Monti. Mentre l'UDC era un partito sostanzialmente meridionale, la lista di Monti si è spostata più a nord intercettando voti in Lombardia, in Trentino e in Liguria.

Il dato più importante e inatteso è quello di Grillo e del Movimento 5 stelle (M5S). Non presente nella competizione del 2008, i suoi 8.689.458 (25,55%), distribuiti abbastanza omogeneamente su tutto il territorio nazionale, lo fanno, per soli 45.000 voti, il primo partito nazionale. Qualcosa di assolutamente unico nella storia elettorale del nostro paese e che presenta tutte le caratteristiche di un fenomeno nazionale. Il M5S ha modificato fortemente la geografia del voto. La sua attuale identità è metaterritoriale e intergenerazionale. Più di ogni altro partito. Grillo ha intercettato e canalizzato diversi elementi: dal sentimento di insofferenza per i partiti, alla critica morale della classe

**TAB. 1 - VARIAZIONI DEI VOTI ASSOLUTI PER REGIONE. ELEZIONI 2008 E 2013**

	Centro	Destra	Ln	Pd	PdL	Sinistra
Piemonte	201.439	-63.226	-220.577	-241.714	-429.308	3.632
Liguria	65.264	-21.552	-46.518	-117.044	-192.801	3.333
Lombardia	543.330	-105.078	-586.959	-259.845	-867.054	-6.763
Veneto	245.309	-46.465	-520.421	-184.122	-288.948	5.141
Emilia-Romagna	164.459	-57.254	-148.726	-292.874	-367.405	24.022
Toscana	109.947	-52.303	-32.089	-279.002	-361.058	18.306
Umbria	29.359	-17.562	-6.331	-81.870	-92.254	2.480
Marche	48.905	-27.336	-15.160	-148.082	-180.023	10.783
Lazio	150.231	-40.246	5.309	-427.631	-751.122	72.578
Abruzzo	25.076	-17.012	1.407	-101.222	-158.607	16.748
Molise	10.433	-2.192	343	7.269	-32.406	11.359
Campania	130.338	-19.881	8.972	-321.577	-773.999	59.464
Puglia	50.428	-30.909	1.457	-330.961	-449.374	112.003
Basilicata	13.340	-3.300	382	-51.738	-66.148	11.472
Calabria	14.072	-9.593	2.205	-136.539	-215.066	24.116
Sicilia	-40.585	-39.361	4.750	-251.084	-650.962	43.873
Sardegna	36.699	-1.680	1.327	-121.317	-226.772	19.986
Friuli-Venezia Giulia	59.271	-16.607	-51.035	-61.197	-130.573	1.983
Trentino-Alto Adige	64.863	-6.651	-32.702	-49.748	-62.864	8.776
Valle d'Aosta	2.103	443	2.384	14.340	-	-
Nord-ovest	812.136	-189.413	-851.670	-604.263	-1.489.163	202
Nord-est	369.443	-69.723	-604.158	-295.067	-482.385	15.900
Zona rossa	352.670	-154.455	-202.306	-801.828	-1.000.740	55.591
Centro	212.006	-68.938	8.043	-650.170	-1.136.501	109.312
Sud	178.026	-105.236	18.109	-1.084.630	-2.187.955	262.287
Italia	1.924.281	-587.765	-1.631.982	-3.435.958	-6.296.744	443.292

Nord Ovest: Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria

Nord Est: Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia

Zona rossa: Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria

Centro: Abruzzo, Lazio, Sardegna

Sud: Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia

Fonte: Istituto Cattaneo, Bologna.

**TAB. 2 - VARIAZIONI PERCENTUALI DEI VOTI PER REGIONE. CONFRONTO 2008-2013**

	Centro	Destra	Ln	Pd	PdL	Sinistra
Piemonte	142,5	-72,8	-64,3	-27,3	-45,9	2,9
Liguria	172,5	-80,1	-68,0	-31,1	-52,5	6,4
Lombardia	207,9	-72,1	-44,2	-15,0	-42,1	-2,8
Veneto	143,3	-64,5	-62,7	-22,7	-34,5	5,6
Emilia-Romagna	137,3	-71,5	-68,3	-22,8	-45,8	20,1
Toscana	111,5	-68,4	-66,4	-25,1	-48,2	13,0
Umbria	114,8	-76,0	-67,3	-32,7	-47,4	8,9
Marche	81,7	-68,5	-70,3	-36,6	-52,6	24,9
Lazio	90,6	-28,9	-	-33,5	-49,8	47,5
Abruzzo	51,7	-55,3	-	-36,5	-46,1	45,4
Molise	91,0	-53,8	-	20,6	-45,0	207,9
Campania	60,0	-35,5	-	-33,0	-47,2	50,8
Puglia	26,6	-52,6	-	-44,8	-41,3	121,8
Basilicata	56,9	-42,1	-	-39,4	-52,8	72,0
Calabria	16,1	-36,5	-	-39,4	-49,1	50,9
Sicilia	-15,3	-65,0	-	-34,9	-49,4	45,4
Sardegna	67,1	-68,3	-	-34,2	-54,6	46,1
Friuli-Venezia Giulia	128,7	-65,1	-51,3	-25,6	-49,3	6,4
Trentino-Alto Adige	252,5	-53,5	-56,3	-33,0	-48,7	38,1
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-
Nord-ovest	184,4	-73,0	-49,0	-20,2	-44,3	0,0
Nord-est	152,1	-63,4	-61,1	-24,5	-39,1	10,9
Zona rossa	116,1	-70,3	-68,1	-26,3	-47,9	16,8
Centro	78,8	-36,9	-	-34,1	-50,1	46,9
Sud	22,4	-48,3	-	-36,8	-46,8	70,0
Italia	93,9	-59,1	-54,0	-28,4	-46,2	29,5

politica, al rifiuto del rigorismo euro-peista, alla rabbia per la situazione economica e sociale, soprattutto giovanile, in molte aree del paese. Ha preso consensi da tutti, a destra e a sinistra, compreso il non-voto. Ma è andato a erodere consensi particolarmente a quei partiti maggiormente definiti su base territoriale: il PD e la Lega Nord.

L'altro elemento di scardinamento operato dal voto a Grillo ha riguardato la messa in crisi profonda dei due principali partiti bipolarizzanti. M5S ha puntato a infliggere un duro colpo al sistema dei partiti. E a ben vedere c'è riuscito. Forse anche oltre le proprie attese e la propria volontà. Da queste elezioni esce duramente sconfitto il bipartitismo del 2008. Proprio i due principali partiti del 2008 non sono stati in grado di proporre un'offerta politica adeguata, capace di intercettare la domanda di cambiamento di ampi settori dell'elettorato.

In questo senso si può sottolineare come proprio lo «stato d'eccezione» che si è creato con la fine del governo Berlusconi nel novembre del 2011, il non ricorso alle urne e la nascita

del governo Monti, hanno contribuito non poco alla crescita politica del movimento di Grillo, facendo diminuire la credibilità dei principali partiti politici nell'affrontare e risolvere i problemi dei cittadini. È cresciuto lo spazio per una reazione populista extrapartitica, alimentata anche dalle nuove inchieste della magistratura che hanno nuovamente colpito esponenti politici o sistemi di finanziamento legati a entrambi i partiti maggiori o riguardanti i due partiti tradizionalmente interpreti della protesta populista (l'Italia dei valori e la Lega).

### L'esperimento 5 stelle

Se è vero che M5S infligge un duro colpo a questi soggetti, ancora da verificare è che abbia destrutturato lo schema bipolare come tale. Nessun neocentrismo ha infatti avuto successo in questi vent'anni, dopo la fine della Democrazia cristiana. Neppure in questa elezione. E in questa occasione specifica proprio la scommessa anti-bipolare e neocentrista di Monti, di fronte al disastro delle due maggiori formazioni, ha intercettato

ben pochi voti e ne è stata la più duramente sconfitta.

Il movimento di Grillo e Casaleggio in questo senso è un fenomeno nuovo. Di natura diversa. Propriamente antisistema. Poggia la sua visione politico-culturale su valori post-materialistici, dall'ambientalismo al rifiuto del globalismo e dello strapotere dei mercati finanziari e delle élite tecnocratiche; immagina che grazie agli strumenti digitali («la Rete») si possa innervare una tipologia di democrazia diretta che sin qui, nelle grandi società democratiche moderne, non è stato tuttavia possibile realizzare.

Anzi la Rete non appare come un semplice veicolo di comunicazione, ma come una vera e propria *constituency*. «Il Movimento 5 stelle – è detto all'art. 4 del Non-statuto – vuole essere testimone della possibilità di realizzare un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi e partitici e senza la mediazione di organismi direttivi o di rappresentanza, riconoscendo alla totalità degli utenti della Rete il ruolo di governo e di indirizzo normalmente attribuito a pochi».

Lo strumento usato per organizzare incontri e confronti sono i *meetup* (cellule o sezioni telematiche), anche se all'organizer, cui spetta di aprire e fare funzionare un *meetup*, è di fatto affidato un ruolo non troppo lontano da quello di un coordinatore di circolo o di sezione. Da questo schema virtuale si può passare a quello dell'organizzazione della partecipazione attiva alla vita civile della propria città. A partire dalle elezioni siciliane, tuttavia, Grillo ha integrato la comunicazione virale della Rete con la comunicazione spettacolare attraverso la presenza nelle piazze italiane. Dalle piazze, in fondo, era partito nel 2007 con i V-Day.

È tuttavia oggi difficile dire come evolverà il movimento di Grillo; se e come saprà conservare gli attuali consensi e in che modo li potrà trasformare in una azione politica di governo. E quanto, nel farlo (se lo farà), cederà voti ad altre formazioni di protesta, vecchie o nuove. Se il mix di spontaneismo individuale, soprat-

tutto giovanile, e di gestione verticistica è stato sin qui uno dei fattori di successo del movimento, il processo di consolidamento del medesimo fa emergere dubbi e riserve sul modello democratico adottato.

I casi, verificatisi negli ultimi due anni (Tavolazzi, Favia e Salsi), di critica interna all'assenza di democrazia e alla consegna fideistica del movimento a Grillo, cui hanno fatto seguito le espulsioni dei protagonisti, testimoniano di un problema irrisolto. Le esperienze rivoluzionarie hanno dimostrato storicamente quale sia il rischio che si corre quando ci si richiama a una sovranità popolare intesa in senso totalizzante, non strutturata nelle forme piene della rappresentanza, e della quale una minoranza o un individuo alla fine si definiscono interpreti esclusivi.

#### **A domanda non rispondono**

La domanda di democrazia diretta è cresciuta in questi anni proprio a motivo della chiusura dei soggetti politici tradizionali. Il successo dei referendum, lo sviluppo della partecipazione alle elezioni primarie sono stati tutti segnali che il sistema dei partiti ha o rifiutato o ridimensionato. Il superamento della democrazia dei partiti, in quella particolare forma che si è consolidata in Italia, verso una democrazia dei cittadini non era né facile né scontato. Berlusconi ha preferito riandare alla conquista del partito di fronte a leader interni inconsistenti. Bersani ha schierato il partito contro Renzi nell'accettazione di primarie il più chiuse possibili. E poi ha utilizzato il meccanismo per promuovere in Parlamento una nuova classe generazionale di dirigenti locali del partito.

Basterà ricordare le dichiarazioni che allora dirigenti come D'Alema o Rosy Bindi hanno fatto sul pericolo della fine del PD di fronte a una vittoria di Renzi. D'Alema e la Bindi avevano ragione. Se si voleva, come si è fatto, mantenere il primato del partito, quel noi collettivo crede della forma del Partito comunista italiano (PCI), quell'identità che ha nella figura del partito come tale il proprio simbolo e il proprio scopo, allora Renzi rappresentava un pericolo. Bersani

era l'uomo giusto, crede di quel riformismo emiliano del PCI anni Settanta, in grado di ringiovanire il partito e cercare di organizzare attorno a sé il resto della sinistra, per poi portarla all'incontro con quell'ala moderata, neocentrista organizzata da Casini e ultimamente da Monti.

Ma questo schema non funziona più da tempo. Ce lo avevano già raccontato gli anni dell'Ulivo. Il modello di partito crede del PCI non può vincere in Italia, così come non ha mai vinto in Occidente. E il modello di alleanze di tipo consociativo, tipico della prima Repubblica, non è più in grado di reggere l'esigenza di governabilità del paese. Tanto più di fronte alla sfida radicale posta dalla crisi economica a livello europeo e mondiale. Solo un partito generale che compete per raccogliere il maggior numero di consensi costituisce la premessa e lo sviluppo di una democrazia competitiva.

Sono stato convinto dell'opportunità sistemica del tentativo operato dal sindaco di Firenze nell'aprire la crisi interna al PD al tempo delle primarie, meno della sua capacità di chiudere quella stessa crisi. Oggi il problema è diverso. Quella crisi è stata aperta in forma dirompente da Grillo, e vedere come il PD invochi Renzi è la conferma che quel partito, nonostante la grave sconfitta, non sa uscire dallo schema del passato. Il giovane sindaco di Firenze può certamente essere ancora una risorsa della politica italiana, ma a patto che sia lui a conquistare il PD, non che vi venga associato alla guida. Farebbe la fine di Franceschini, e non servirebbe a superare lo stallo politico-istituzionale del paese.

Il tema di fondo nello spazio del centro-sinistra è quello del superamento del vecchio modello di partito, modello che il PD, invece di superare, ha finito coll'incarnare in maniera perfetta. Solo una svolta su quel punto riapre la possibilità di un Partito democratico che si pensa in termini generali, che sa far vivere e non metabolizzare le molte identità culturali di cui lo spazio del centro-sinistra è ricco. È piuttosto incredibile, in questo senso, che la pattuglia cattolica degli ex popolari si sia accomodata sempli-

cemente nelle stanze del partito senza discutere del tema di fondo. Quella era la vera eredità degasperiana. La primogenitura che è stata venduta. A poco prezzo e con in cambio l'esito dell'insignificanza.

Il problema del centro-destra rimane irrisolto. Il ritorno di Berlusconi, che va a coprire lo spazio lasciato libero da Monti, non è più la risposta. Se mai lo è stato. Rimane in quello spazio, di fatto elettoralmente maggioritario, un vuoto politico inquietante per il paese. Monti avrebbe dovuto assumere, come si disse, la sfida a Berlusconi nello spazio bipolare del centro-destra, non immaginare di rifare il centro. Il suo era lo spazio del Partito popolare europeo, che in Italia significa unificare le forze contrarie alla sinistra (cosa realizzata anche da Berlusconi dal 1994 in poi), ma organizzarle, così come aveva fatto la DC, in chiave moderata e, oggi, in senso liberale per sbloccare la società e l'economia del nostro paese. Berlusconi ha saputo sdoganare le destre, organizzare elettralmente i diversi populismi e vincere le elezioni, ma non ha mai saputo governare. Mancava e manca alla destra italiana una cultura politica di governo. Monti è stata un'occasione perduta del sistema politico italiano.

In questa dinamica distruttiva, tra il vecchio e il vuoto, si è alla fine inserito un movimento di rivolta morale, senza tuttavia che i numeri parlamentari consentano ad alcuno di governare. Credo che la lezione di Machiavelli mantenga una sua validità. Quando un sistema giunge a consumazione è necessario che si arrivi velocemente a un sistema diverso che mantenga le stesse garanzie. L'Italia ha bisogno di un nuovo sistema elettorale e istituzionale che rafforzi il momento del governo. Il modello francese di semipresidenzialismo potrebbe essere una strada da intraprendere. Per farlo Berlusconi dovrebbe farsi da parte e il PD trasformare se stesso. Altrimenti c'è Grillo.

*Gianfranco Brunelli*

<sup>1</sup> Fonti utilizzate: Istituto Cattaneo, Bologna; Osservatorio LaPolis, Università di Urbino.